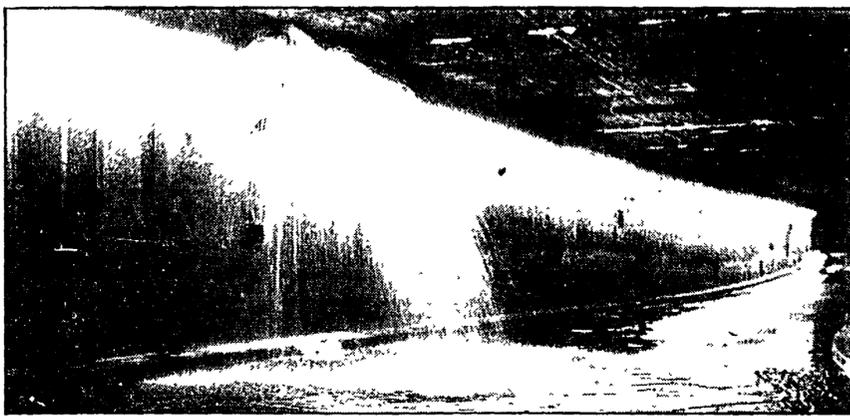


La rottura di una condotta ha provocato il collasso della circolazione

# Quasi un «venerdì nero»

## Muro Torto allagato, Roma si paralizza

L'improvvisa e pericolosa «alluvione» in uno dei sottopassaggi - Il calo della pressione dell'acqua in alcuni quartieri



Acqua a volontà nel sottopassaggio e sotto, traffico deviato a Corso Italia



Nuovo «venerdì nero», ieri, per il traffico: è bastata la rottura di un tubo dell'acqua sotto Muro Torto ed è stato il caos dal primo pomeriggio fino a tarda sera. Esorcizzato dagli automobilisti e rimosso nei pensieri degli amministratori, lo spettro di un altro black out, anche se di proporzioni minori, ha fatto rivivere le scene del 14 dicembre, quando tutta Roma rimase strozzata da una marea di auto.

Il guaio non ha avuto questa volta le disastrose conseguenze di quel giorno, ma ha fatto ugualmente risentire pesantissimi effetti su tutto il centro storico e buona parte della città paralizzata da una gigantesca morsa. Lunghie code hanno premuto per ore in tutti e due i sensi di marcia contro gli ingressi dei sottovia chiusi per l'invasione di acqua, finendo per confluire a passo d'uomo nei percorsi alternativi indicati dai vigili che per l'occasione si sono visti costretti a far saltare i divieti in alcune «zone blu». Mezzi pubblici e privati hanno così preso d'assalto il Galoppatoio e Villa Borghese, ma anche piazza della Croce Rossa, viale Regina Margherita, via Nomentana e tutte le strade adiacenti o d'immissione lungo la trasversale interrotta, si sono trasformate in fragili valvole di sfogo per un traffico letteralmente impazzito.

Dovunque serpenti d'auto, clacson premuti, imprecazioni. E tutto questo per un banalissimo incidente. Alle 14 e 25, a Corso d'Italia, proprio davanti al

cinema Europa, uno dei chiusini che tappezzano l'asfalto sotto lo sforzo delle continue vibrazioni è saltato precipitando nella galleria sottostante contro il primo dei sette sifoni che compongono la rete di alimentazione idrica (una volta di proprietà dell'ex Acea Marcia) aprendo un grosso squarcio nella condotta.

Un diluvio d'acqua (il tubo ha una portata di ben settecento litri al secondo) si è riversato nella galleria. Un fiume che si è andato ingrossando rapidamente, che nel giro di pochi minuti ha raggiunto quasi un metro di altezza. Dalla sala operativa dei vigili urbani è stato immediatamente richiesto l'intervento di numerose squadre di vigili del fuoco e di tecnici che si sono messi subito al lavoro per cercare di tamponare quella massiccia cascata. Le poche macchine che erano riuscite ad entrare prima che esplodesse il sifone sono rimaste impantanate e c'è voluto l'aiuto delle autogru per poterle portare via. Tutti gli ingressi sono stati sbarrati e per un attimo si è pensato anche di bloccare gli accessi pedonali. Le infiltrazioni infatti erano tali da far temere il rischio di crolli. Più tardi però l'ipotesi è stata scartata, quando gli accertamenti hanno dimostrato la solidità dei sostegni portanti nonostante fossero circondati da mille rivoli.

Fuori, intanto, cominciava la paralisi. Mentre tra la gente, per lo più ignara di quanto stava succedendo, cominciava

a serpeggiare la psicosi dell'attentato — la zona è la stessa presa di mira nei giorni scorsi dai terroristi — gli operai dell'Enel staccavano la luce e quelli dell'Acea cominciavano a chiudere una dopo l'altra tutte le manopole di flusso sul tracciato. I rubinetti degli ultimi piani dei palazzi in sei quartieri (Pinciana, Trieste, Ludovisi, Sallustiana, Nomentano, Castro Pretorio e Esquilino) sono rimasti all'asciutto e probabilmente lo saranno anche questa mattina. Le previsioni per riparare il pezzo rotto della condotta danno infatti tempi lunghi. «Per rimettere le cose in ordine — dicevano ieri all'Acea — ci vorrà tutta la notte. Prima di tutto è necessario interrompere l'uscita dell'acqua lungo il percorso, e questa, di per sé, è un'operazione che porta via ore. Solo dopo sarà possibile per gli operai calarsi nel sottosuolo per sostituire la parte lesionata con una nuova. C'è anche da dire che la parte rotta fa parte di un complesso molto vecchio e non è detto che durante i lavori non possano uscire sorprese. Per di più l'intera rete fu spostata in blocco negli anni sessanta, quando in occasione delle Olimpiadi ci furono costruiti sopra i sottovia. Noi, da parte nostra, ci impegnamo ad accelerare i ritmi, ma adesso come adesso, non possiamo davvero dare un orario esatto per la ripresa». Stamattina, allora, nuovo collasso della circolazione?

Valeria Parboni

Audaci colpi di fine mese

# Rapinati stipendi di due ospedali: via mezzo miliardo

I banditi sono piombati al San Giacomo: disarmata una guardia giurata e svuotata la cassaforte con le «buste» appena consegnate. L'altro «colpo» alla banca che prepara le paghe per il «Regina Elena»

Tre rapine nel giro di due ore, oltre mezzo miliardo di bottino, lo stipendio dei dipendenti di due ospedali romani. È il bilancio, consistente, dei colpi messi a segno ieri nelle banche romane. A quattro giorni di distanza dall'assalto all'istituto bancario di Tivoli, che fruttò ai banditi cinque miliardi, e alla Banca nazionale delle telecomunicazioni di via Campania i rapinatori sono tornati alla carica. Questa volta non si tratta di terroristi alla ricerca di finanziamenti ma di bande organizzate di malavita.

Il primo colpo alle otto e trenta esatte,

appena lo sportello interno all'ospedale S. Giacomo, gestito dal Banco di S. Spirito, in via del Corso, ha aperto i battenti. I rapinatori sapevano che ieri sarebbero stati distribuiti gli stipendi al personale dell'ospedale e non hanno perso tempo. Erano in tre e a volto scoperto. Per prima cosa hanno disarmato l'agente di guardia al pronto soccorso. Gli hanno preso la pistola d'ordinanza e l'hanno immobilizzato. Subito dopo si sono diretti verso l'istituto di credito ed hanno messo fuori gioco le due guardie giurate in servizio all'ingresso della banca.



Il cassiere dell'ospedale San Giacomo dopo la rapina

A quel punto, impossessarsi del contenuto della cassaforte è stato un gioco da ragazzi. Minacciando gli impiegati con la pistola li hanno costretti ad aprire la porta blindata e si sono impossessati di 350 milioni. Sono fuggiti a piedi dalla porta secondaria dell'ospedale che si affaccia su via di Ripetta dove — hanno raccontato alcuni testimoni — c'erano ad attendere altri complici su una Golf e una Fiat 126.

Neppure un quarto d'ora più tardi altri tre banditi armati di pistole e con il volto scoperto hanno dato l'assalto alla Cassa di Risparmio di piazzale delle Province 46. Anche qui il denaro rubato sarebbe dovuto servire a pagare gli stipendi dei dipendenti dell'ospedale specializzato in oncologia Regina Elena, in viale Regina Margherita, a poche centinaia di metri di distanza dalla banca. La tecnica adottata dai rapinatori è simile a quella utilizzata al S. Giacomo ma gli inquirenti escludono che possa trattarsi dello stesso gruppo. Una decina di minuti, infatti, sono troppo pochi per pensare che i banditi possano aver attraversato mezza città all'ora di punta.

# L'immondizia avvelena l'acqua e l'aria

Un'inchiesta a 360 gradi del pretore Amendola. Indiziato l'assessore Gigli (sanità): avrebbe trascurato i controlli prescritti



Rifiuti ammassati sopra le falde idriche che alimentano la capitale, gas nocivi sprigionati dagli inceneritori, ditte specializzate che smaltiscono senza controlli della Regione tonnellate d'immondizia. Pericoli di inquinamento gravissimi. Sullo sfondo, un'azienda municipalizzata della nettezza urbana senza consiglio d'amministrazione da molti mesi. In questo marasma ha messo le mani la nona sezione penale della Pretura, già nota per le numerose inchieste sulla sanità e sugli ospedali. A guidare la crociata contro i rifiuti urbani è il pretore Gianfranco Amendola, seguace del «partito verde». Anche l'inchiesta anti-rifiuti è partita con un documento a sua firma in busta chiusa giunto sulla scrivania dell'assessore regionale alla Sanità Rodolfo Gigli. È una comunicazione giudiziaria: il magistrato avverte l'assessore di averlo messo sotto inchiesta per omissione d'atti d'ufficio in quanto avrebbe permesso a decine di ditte private della regione di trasportare, stoccare e smaltire i rifiuti urbani senza aver controllato attraverso gli ispettori sanitari nemmeno un deposito. Nessun controllo, inoltre, verrebbe fatto sugli enormi inceneritori della Sogein dai

quali — secondo il Laboratorio di igiene e profilassi — fuoriescono quantità eccessive di anidride solforosa.

L'indagine, affidata da Amendola ai carabinieri su tutti i depositi dei rifiuti, è cominciata già da otto mesi, ed in gran segreto sono stati sequestrati molti documenti alla Regione Lazio, nelle Usi ed infine — ieri mattina — nella sede della neonata «Amnu», un'azienda municipalizzata per la nettezza urbana che non smette di creare polemiche. L'ultima, dopo la protesta rivolta nei giorni scorsi dai comunisti, all'amministrazione comunale per la mancata elezione del consiglio d'amministrazione dell'«Amnu».

I primi a cadere sotto l'attenzione del pretore Amendola sono stati gli sfasciacarrozze, accusati di provocare l'inquinamento del sottosuolo e delle falde acquifere nelle zone «a rischio». Quaranta esercizi furono trasferiti, tra polemiche e manifestazioni di protesta. Successivamente il pretore mise le mani sulle decine di richieste (inascoltate) presentate dall'Acea alle Usi per la rimozione dei cumuli di detriti, anche questi abbandonati sopra i corsi d'acqua sotterranei che alimentano i rubinetti romani. Contemporaneamente incriminò i

quattro sindaci dei Comuni di Formello, Campagnano, Mentana e Mazzano per le discariche abusive: il 9 ottobre ci sarà già la sentenza. È un piccolo anticipo di quello che succederà anche a Roma? Negli uffici della nona sezione nessuno vuole scendere nei particolari, lasciando intendere che è ancora troppo presto.

Di certo gli amministratori ed i privati nell'occhio del ciclone sono molti, e gli interessi economici che ruotano intorno allo smaltimento dei rifiuti urbani sono paragonabili a quelli di una grossa azienda. Protagonista del prossimo terremoto su questo fronte è la legge 915 che fissa i rigidi criteri per la concessione delle autorizzazioni alle ditte specializzate. Quella norma, oltre ad obbligare i Comuni allo smaltimento ed alla distruzione dei rifiuti, incaricava la Regione di esaminare entro il settembre '83 le domande dei privati concessionari, al fine di rilasciare o negare — dopo accertamenti — l'autorizzazione all'esercizio dell'attività. Dalle indagini compiute in questi mesi negli uffici della Pisana non risulta effettuato alcun esame, e le ditte sono state autorizzate «d'ufficio» in mancanza di alcuna contestazione entro la data stabilita. A questi mancati controlli si

riferisce quindi l'avviso di reato per l'assessore alla Sanità Rodolfo Gigli.

Ancora da chiarire è invece la vicenda dei tre grandi inceneritori comunali della «Sogein», accusati dai cittadini di Rocca Conca e Ponte Mammone di sprigionare addirittura diossina. Il pretore ha incaricato il Laboratorio di igiene e profilassi di avviare gli accertamenti, ma ciò non è stato ancora possibile. «Non abbiamo i mezzi adatti per fare quel rilievo», ha risposto il Laboratorio. Alcuni esami effettuati comunque in passato rivelarono eccessive fuoriuscite di anidride solforosa, ed il pretore sembra intenzionato a chiedere altre analisi. Da parte sua la Regione avrebbe giustificato i mancati accertamenti con la scarsità dei fondi e di personale a disposizione. Ma in Toscana, Emilia e Lombardia, ad esempio, tutta questa complessa materia è stata risolta delegando gli esami alle Province.

Infine, la vicenda dell'«Amnu»: il pretore Amendola ha avviato un'indagine specifica, per sapere se uomini e mezzi sono sufficienti alle necessità di «pulizia» della metropoli.

Raimondo Bultrini

Anche in questo caso i banditi che hanno partecipato al colpo erano tre, armati e a volto scoperto. Hanno disarmato le tre guardie giurate che si trovavano al piano terra. Due rapinatori sono rimasti al piano terra per tenere sotto controllo i vigili ed impedire che qualcuno desse l'allarme. Il terzo bandito è salito invece ai piani superiori dove alcuni impiegati stavano lavorando alle buste paga degli ospedali, circa 200 milioni di lire. I banditi sono poi fuggiti a bordo di due motociclette di grossa cilindrata.

La terza rapina, alle 10 e trenta, è avvenuta ad Ardea, nella Cassa di Risparmio di via Rocca Caraccioli. I banditi, almeno quattro persone e tutti armati, hanno immobilizzato la guardia giurata e vuotato tutte le casse dell'istituto bancario. Il bottino in questo caso è stato piuttosto «povero»: circa 25 milioni. Dopo aver minacciato gli impiegati di non muoversi per alcuni minuti sono scappati a bordo di una Giulia di colore rosso targata Bologna.

Carla Chelo

Alla materna «Arcobalena» al Celio  
Grande festa all'asilo per non dover chiudere

Una grande festa di due giorni per far parlare di sé, per sollecitare una soluzione ai problemi (improvvisi e praticamente insormontabili) che si potranno aprire per trecento bambini e per le loro famiglie. È l'iniziativa che a partire da oggi organizza la scuola materna Arcobalena nella sua sede della Salita di San Gregorio al Celio.

È proprio questa sede a correre rischi. L'asilo nido della Salita San Gregorio è sotto, insieme ad alcuni altri nella zona del Celio, come unica «alternativa» laica alla necessità di posti che le materne comunali non potevano soddisfare. Queste scuole sono tuttora in una

situazione precaria che, a quanto sembra, la nuova giunta capitolina vuol compromettere definitivamente. Come denunciare questo problema e chiedere solidarietà? La scuola materna Arcobalena ha inventato una protesta attraverso una festa di due giorni per piccoli e grandi con tante curiosità: cinema, magia dei tarocchi, animazione per bambini, mercato dell'usato, consulenza per il verde del terrazzo o del giardino. E, infine, una grande tombolata. L'appuntamento è quindi alla Salita di San Gregorio per oggi dalle 16 in poi e per domani dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 fino alla conclusione.



L'auto posteggiata davanti all'ambasciata Usa

Minuti di tensione dopo la segnalazione di un ordigno

# «C'è una bomba»: Via Veneto bloccata per un falso allarme

«Attenzione in quella macchina c'è una bomba». La voce s'è diffusa in un batter d'occhio e pochi minuti più tardi davanti all'ambasciata americana una folla di centinaia di persone — tenute a distanza di sicurezza da un cordone di agenti di polizia e carabinieri — è accorsa a vedere cosa succedeva. Anche il traffico è stato bloccato.

La tensione e il nervosismo, comprensibilmente altissimi dopo i sanguinosi attentati dei giorni scorsi, sono durati per fortuna solo una ventina di minuti. Il tempo sufficiente perché una squadra specializzata accertasse che nella macchina, una Renault 15, senza bollo e assicurazione, non c'era niente di pericoloso.

È successo ieri mattina in via Veneto, proprio di fronte all'ambasciata americana. L'allarme è partito pochi minuti prima di mezzogiorno. Non si sa con precisione chi sia stato ad avvertire la polizia, forse un passante, allarmato dal fatto che la vettura parcheggiata in divieto di sosta aveva gli sportelli aperti. La polizia ha immediatamente bloccato il traffico, passanti e curiosi sono stati debitamente tenuti a distanza da un cordone di sicurezza, mentre una squadra di artigiani ha controllato pezzo per pezzo l'automobile. All'interno però non c'era traccia d'esplosivi ma solo fotografie dell'assemblea nazionale del sindacato in Nicaragua e molti volantini con la scritta «Rivoluzione

del sindacato in Nicaragua». Quando ormai il terrore che potesse trattarsi di un'auto-bomba si stava lentamente dilagando e la folla cominciava a diradarsi, s'è fatto vivo il proprietario della Renault, Bruno Pagnozzi, di 43 anni, che abita in via Monte Catinaccio, 12. S'è avvicinato agli agenti stupito, raccontando di aver dovuto lasciare in fretta l'auto in quella posizione per una commissione urgente. Una giustificazione che non ha convinto molto gli agenti: Bruno Pagnozzi è stato così portato in questura per «chiarire la sua posizione». La polizia è convinta che si sia trattato di una mossa propagandistica, compiuta però con un metodo decisamente discutibile.